



NUOVE SFIDE PER LA SOLIDARIETÀ IN FVG

VERSO LA NUOVA NORMATIVA REGIONALE SUL TERZO SETTORE

INTERVENTI E DOMANDE DEI PARTECIPANTI

Marco Iob

Presidente del Centro Servizi di Volontariato del Friuli Venezia Giulia (CSV)

(Trascrizione non verificata dall'autore)

Buongiorno a tutti, grazie e un saluto a tutti i partecipanti.

Il centro servizi per il volontariato (CSV) è uno degli elementi importanti del sistema Terzo settore al quale il CTS dedica alcuni articoli specifici, introducendo quindi il tema dell'accreditamento, della valutazione dei servizi e tante altre questioni. La domanda che possiamo porci è: che cosa la normativa regionale potrebbe ancora dire in merito CSV? Ci sono alcuni elementi da evidenziare.

Il primo elemento è legato alle specificità regionali. Nella nostra regione, a differenza di altre, ci sono alcune differenze nella strutturazione del Terzo settore. Ad esempio, ed entro quindi nel merito, in Friuli Venezia Giulia sono stati istituiti i Coordinamenti Territoriali d'Ambito (CTA) per volontà del volontariato regionale, quindi dell'assemblea regionale. Su questi il CSV ha costruito e progettato dei servizi di animazione territoriale con l'idea di andare a supporto di quelle che sono le esigenze territoriali in termini di analisi dei bisogni, ma soprattutto - visto che il tema oggi è uscito in modo importante - a quelle che sono le attività di co-programmazione e co-progettazione.

Miriam Totis ha descritto molto bene quelli sono i presupposti per realizzare bene una co-programmazione e co-progettazione, ha descritto questo substrato di relazioni che deve esistere, queste esperienze, questi luoghi di condivisione ed interazioni come base per poter realizzare una co-progettazione. Ebbene i CTA nascono con questo obiettivo, con l'obiettivo di costruire sinergie, di creare questo substrato. Penso che questo debba essere un elemento importante della legge, quindi il riconoscimento e l'inquadramento dei CTA nel contesto di quelli che sono anche gli altri contesti di co-progettazione. Non certo l'unico, ma sicuramente dovrebbe essere questa una specificità dalla nostra regione, in quanto luoghi di incontro tra il territorio e le amministrazioni locali, sia nel campo dell'azienda sanitaria, sia nel confronto dei comuni. A supporto di ciò, dei processi co-programmazione e co-progettazione, è stata citata anche l'importanza dell'attività formativa. Questo

per quanto riguarda il CSV in parte sta già avvenendo, nel senso che stiamo lavorando a iniziative formative insieme con il Forum, Anci e Compa. Questo per dire che esistono già dei processi in corso a livello regionale che tentano di attuare la riforma. Penso sia importante che la legge colga questi processi in corso, li riconosca e li inquadri in un in un ambito più ampio.

Per noi del CSV risulta molto importante riuscire ad inquadrare meglio i servizi, tenendo conto del fatto che abbiamo già provato in diversi campi e con diverse modalità a riprogettare i servizi, a migliorarli e innovarli attraverso un processo di digitalizzazione per applicare quello che la riforma prevede.

Se riusciamo con la legge a dare un quadro più organico - quindi a definire quali sono i luoghi della co-progettazione, a definire bene quali sono i rapporti fra il Terzo settore e la pubblica amministrazione a livello locale senza ingabbiarli come anche oggi è stato detto - penso che anche i nostri servizi a supporto del Terzo settore possano essere inquadrati e progettati molto meglio. Questo è l'auspicio che noi ci diamo.

Anche i luoghi dove esercitare questa concertazione penso siano importanti. È stata citata all'inizio possibilità che la legge recepisca quello che è un livello di coordinamento regionale - per la verità già la legge 23 prevedeva un coordinamento regionale. In questo caso non so se ripercorrere quello che è un consiglio regionale del Terzo settore, ma l'importante è che sia un luogo efficace di lavoro dove si possa concertare questo impianto, queste sinergie e quella che sarà l'applicazione della legge.

Franco Bagnarol

Membro del Coordinamento nazionale del Forum del Terzo settore e componente nell'OTC del FVG

(Trascrizione non verificata dall'autore)

A questo punto del seminario penso si possa anche dire lo stato emotivo del nostro modo di lavorare. Sono molto contento perché è iniziato un processo davvero interessante volto a mettere in comune idee, limiti, ma soprattutto stimoli e idealità che mi confortano.

Sono convinto che l'applicazione di questo codice, con la declinazione regionale, segnerà un cambiamento d'epoca in termini di mentalità culturale del nostro piccolo mondo del Friuli Venezia Giulia. Aver messo al centro la solidarietà e il tema della partecipazione con la sussidiarietà, può essere il leitmotiv che conduce anche alla stesura della legge.

Detto questo volevo aggiungere due note che vengono dalla conferenza Stato-Regioni tenuta recentemente. C'erano due attenzioni che vale la pena di proporre all'inizio di questo nostro lavorare insieme.

Una prima nota è: evitiamo di fare una serie di leggi talmente differenti da far diventare la nuova legislazione un "arlecchino". Lo diceva bene anche il prof. Luca Gori. Evitare questo, vuol dire non farsi impugnare le leggi, non avere ricorsi e non andare incontro a dei contenziosi.

Una seconda nota a livello italiano, diceva la conferenza Stato-Regioni, era quella rispetto alle pulizie dei registri o al trasferimento da un registro all'altro. Qui si pone il problema grosso e serio. Voi sapete che c'è questo problema delle piccole associazioni che vedendo le complicazioni tendono a dire "noi rimaniamo fuori". Questa trasmigrazione o questa iscrizione ai registri, questo momento sarà l'occasione anche per un viso aperto su una questione importantissima: quanti sono oggi i volontari o le associazioni? Nell'ultimo rapporto fatto nel 2018 i volontari erano 168.000. La cosa interessante è capire non tanto se si arriverà ad iscrivere i 168.000 volontari, ma quante associazioni, visto che adesso siamo sull'ordine dei 1.200. E questo sarà un lavoro di inclusione o di esclusione? Mi pare che nella logica della solidarietà la logica più opportuna sia quella dell'inclusione.

Però quando si tratta di fare pulizia c'è un problema tecnico. Questa azione non va lasciata a funzionari che interpretano le leggi non in funzione delle persone e non in funzione del risultato. In qualche regione sta nascendo infatti una regia tecnica in cui questo lavoro, di pulizia e trasmigrazione, è fatto insieme. E questo mi pare risolva una cosa non da poco conto.

Secondo argomento che volevo sottoporvi. Mi riallaccio al discorso, che condivido, di Giuseppe Napoli, il quale ci ha ricordato che l'integrazione socio-sanitaria è una cosa importante e anch'io non lo nego come politica, però noi veniamo da una cultura in cui sociale e sanitario erano distinti, poi li abbiamo messi insieme. Ma il sociale ha fatto davvero la figura della "ballerina che nessuno vuole", perché di fatto c'è stata la prevalenza del sanitario.

Allora ricentrare lo sviluppo del Friuli Venezia Giulia ripuntando sul sociale, è la nuova chiave di volta, che non vuol dire rimettere in piedi i servizi sociali o non lavorare insieme, ma non far finire il sociale, che ha molti sviluppi per la qualità di vita futura - le encicliche di papa Francesco lo dicono con molta ampiezza - e noi non possiamo non sostenere e sviluppare questo settore.

La chiave di volta della legge potrebbe essere la chiave del sociale.

L'ultima cosa importante. Io vengo da una lunga esperienza nei luoghi di rappresentanza del volontariato, ho fatto anche il presidente del comitato regionale del volontariato, qual è stato l'esito di questi luoghi di rappresentanza? Dei luoghi di forte delusione, perché diventano marginali (a certe riunioni non vengono le persone, mandano l'ultimo dell'ufficio, si ricomincia sempre da capo) e alla fine risultano luoghi dove non si decide.

Se è vero, come è vero, che crediamo nella co-progettazione e co-programmazione questo lavoro deve essere fatto insieme e fatto bene.

E allora puntare a quello che diceva Luca Gori, ad una cabina, ad un consiglio regionale sul modello anche nazionale funzionali al fatto che nel cambio di mentalità, anche da parte politica, ci sia uno spazio di costruzione di questi argomenti che abbiano un senso.

L'ultima cosa che dico è, pensiamo in questa logica di rappresentanza che l'ufficio regionale diventi un ufficio amico - condiviso anche con CSV - dove le persone vanno, si appoggiano, dove la gente non trova solo negatività, ma trova che tutti stiamo lavorando per la stessa causa. Grazie.

Gian Luigi Bettoli

Presidente Legacoopsociali Friuli Venezia Giulia

(Trascrizione non verificata dall'autore)

È strano trovarsi in un convegno in cui si è d'accordo praticamente su tutto quello che è stato detto, ma è un dato positivo frutto evidentemente in primo luogo del buon lavoro che ha fatto il Forum del Terzo settore della nostra regione, per cui mi congratulo con gli organizzatori.

Mi prenderò la briga di proporre delle riflessioni su due tematiche.

La prima è la questione delle norme. Tra le varie cose su cui sono d'accordo è il richiamo di Giuseppe Napoli alla questione che bisogna rimettere mano urgentemente alla legge Bassanini, che si è trasformata in un mostro che ha prodotto esattamente il contrario di quello che voleva produrre. L'attuale effetto della legge Bassanini è una situazione di esproprio della capacità di indirizzo della politica, una responsabilità della burocrazia che si è trasformata in un incentivo alla particolarizzazione, alla non assunzione di responsabilità. La responsabilità, come è tipico in questo paese di azzecagarbugli, è diventata una cosa che non bisogna assumersi. Il risultato è, e qui entro nel merito delle cose di oggi, che spesso si fanno dei bellissimi lavori - con l'Anci questa primavera sulla vicenda Covid abbiamo fatto uno splendido lavoro - basta però che un giorno una funzionaria vada al lavoro e, senza consultarsi con nessuno, magari irritata per problemi personali, dica che non va bene. È possibile? Evidentemente no. Allora teniamone conto per lavorare come è stato detto bene in vari interventi come quello del presidente dell'Anci: norme semplici e facilmente applicabili. Nell'ambito di questo mi permetto di dire che non è che non si debbano più fare procedure ad evidenza pubblica, questo deve essere assolutamente chiaro. Il problema è uscire da un meccanismo di gara che attualmente è standardizzato tra l'acquisto di un sacco di patate e la fornitura di servizi delicatissimi all'utenza. Ci sono modalità diverse e questo è ormai scontato. Il codice del Terzo settore e la sentenza della Corte costituzionale hanno sottolineato questa cosa. Allora le norme devono essere norme di coordinamento che facilitano il lavoro e permettono in qualche maniera di gestire questo grande calderone che è il Terzo settore, che è estremamente complesso ma in cui non si possono fare norme personalizzata. Vanno fatte delle norme di interesse generale, soggette all'evidenza pubblica, che evitino fenomeni deteriori dove sia chiaro cos'è la prestazione gratuita e come va gestita, cos'è il lavoro che deve essere retribuito, e poi una serie di strumentazioni tecniche. Faccio un esempio. Ci sono delle ASP (in realtà soggetti di diritto privato) che di fatto vorrebbero essere riconosciute come soggetti di Terzo settore e penso ne abbiano diritto. Vogliono essere soggetti di Terzo settore? Ben venga, se applicano però regole precise, perché se sono soggetti di Terzo settore poi non appaltano più al massimo ribasso il personale, il personale lo devono assumere. E qui si apre un discorso che va oltre questo tavolo, anzi c'è un problema di allargamento del confronto. Il problema è: a parte i contratti noti (contratti collettivi nazionali) il resto del Terzo settore come viene contrattualizzato? Ci dovrà essere una regolarizzazione generale, un'omologazione.

Vengo alla questione della certificazione e devo dire che appunto sono particolarmente d'accordo con le espressioni del rappresentante di quella multinazionale canadese che ha il monopolio nella nostra regione per la certificazione sanitaria. Sono molto d'accordo perché devo dire che sono favorevolmente colpito dal fatto che una società importante di certificazione usi quei criteri. Però allora aggiungo un criterio di ragionamento generale. Proprio perché sono d'accordo con l'impostazione programmatica di chi lavora sulla certificazione della Pubblica Amministrazione, pongo il problema sul fatto che ci deve essere un adattamento al Terzo settore, perché se un modello di certificazione con le famose norme UNI-EN-ISO lo applichiamo a tutto il Terzo settore, molto semplicemente eliminiamo 95% del Terzo settore. Non credo sia questa la volontà. Viceversa sono assolutamente d'accordo sul fatto che l'autocertificazione nel Terzo settore non va presa in considerazione perché è una pura ed inaccettabile forma di deresponsabilizzazione. Ma tra i due estremi ci devono essere forme di adattamento assunte in maniera condivisa. Faccio un esempio. Noi come associazione a livello nazionale da tre anni stiamo facendo un'operazione di certificazione della qualità delle residenze di salute mentale, certificazione di qualità che da quest'anno arriva anche alla sua conclusione con emanazione di forme di certificato garantite da qualità, terzietà, eccetera, ma che attualmente non possono accedere a percorsi di certificazione UNI-EN-ISO perché il nostro tipo di certificazione - e devo dire che è un tipo di meccanismo che credo possa essere condiviso da tutto il Terzo settore ma anche dalla parte pubblica - prevede che ci siano tre soggetti a confronto di cui uno è l'azienda (impresa sociale, l'ente di Terzo settore), il secondo sono i familiari dell'utenza, il terzo sono gli utenti. E la formazione dei formatori e dei valutatori è fatta non solo per i tecnici ma anche per gli utenti e familiari. Attualmente le procedure UNI-EN-ISO non prevedono possibilità di questo genere.

Buttiamo via quest'esperienza o ci poniamo il problema che il processo di certificazione deve essere un processo condiviso dal basso? Un processo in cui implementiamo queste forme di partecipazione e, se il dibattito è aperto, andiamo anche a modificare in positivo quelle forme di certificazione ufficiale che usano correttamente gli Enti Pubblici. Perché nel momento in cui abbiamo scoperto che noi enti di Terzo settore non possiamo certificare la procedura complicatissima perché tra i valutatori ho l'utenza, all'ora mi si pone un problema. Noi accettiamo un sistema di certificazione che in questo momento discrimina quelli che sono i primi protagonisti e i primi interessati? Ovviamente no, allora uscendo di polemica, poniamoci il problema che per alcuni anni dovremmo avviare un processo ben condiviso che non potrà essere risolto semplicemente con operazioni burocratiche.

Sandro Cargnelutti

Presidente Legambiente Friuli Venezia Giulia

(Trascrizione verificata dall'autore)

Faccio una breve considerazione e una proposta al dibattito in essere

Ci sono diversi legami che tengono insieme gli enti del Terzo settore di cui il forum è l'espressione più tangibile. Ad esempio il valore della solidarietà allargata o l'importanza dei beni comuni

Questi legami avvicinano, anche sul piano dell'empatia. Senti di far parte di una squadra variopinta e diversa che si muove nella stessa direzione.

Ma c'è un'altra circostanza che ci mette in relazione, che può rinforzare i legami di squadra. Quale?

Tutti concorriamo al raggiungimento degli obiettivi dell'agenda 2030. Legambiente, ad esempio, che si occupa di ambiente e delle sue fragilità e chi opera con soggetti fragili, concorriamo entrambi alle traiettorie definite dagli obiettivi dell'Agenda. Siamo intrecciati in funzione degli obiettivi.

Capitalizziamo questo **intreccio** all'interno di un più efficace percorso per migliorarci e migliorare la nostra azione. Sarebbe inoltre interessante, rivolgendomi alle pubbliche istituzioni, la costituzione di un osservatorio che valuta l'impatto delle politiche regionali, il contributo della società civile sugli SDGS (ex ante e/o ex post?), da normare per legge, come strumento di supporto della strategia regionale per lo sviluppo sostenibile e l'agenda 2030.

Il Terzo settore, molteplice e plurale, presente in diversi ambiti della società regionale (socio-assistenziale, culturale, ambientale, educativo, ...) si connette con molti SDGS e pertanto potrebbe in quella sede portare il proprio contributo. Questo sforzo non si sovrappone ma potrebbe integrare e articolare territorialmente il lavoro che enti nazionali già stanno facendo dal punto di vista statistico e promozionale. In primis l'ASVIS. Grazie